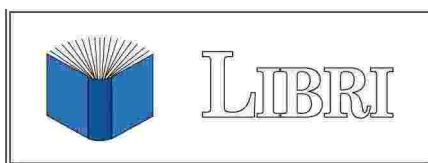


Alessandro Curioni è un esperto di sicurezza informatica, fondatore di una società che se ne occupa per grandi aziende; quando parla di rete, perciò, sa quel che dice. E quel che dice, in questo manuale a uso di genitori con figli smartphone-dipendenti, è pieno di saggezza. Primo: "Le ricerche affermano che i giovani vivono il loro telefono come una droga: credo sia come dire che l'uomo ha sviluppato una grave dipendenza dalle sue braccia. Inutile combattere battaglie di retroguardia cercando di limitarne l'uso, piuttosto investite energie e risorse per fare in modo che lo usino per il meglio". Secondo: "Lo strumento gli apre le porte di un 'Altro Mondo' e voi dovrete sapere che non sono pronti, anzi sono biologicamente inadatti (come ogni essere umano del resto), quindi non sarà l'istinto a evitargli i guai, ma la conoscenza". Terzo: "Per completare il lavoro si deve imparare ad avere Paura. Sì, proprio quella con la 'P' maiuscola. Lo straordinario stato emotivo che ha permesso alla nostra specie di sopravvivere alle insidie di questo mondo: la sua riscoperta vi aiuterà a caravvela in quello oltre lo schermo". Armati di questi principi, ci si può inoltrare con tranquillità nella conoscenza di uno strumento che cambia vertiginosamente la dimensione quantitativa dei fenomeni, ma non la loro natura: "Certe cose non cambiano mai: voi lo sapete, semplicemente non lo ricordate".



Alessandro Curioni  
**QUESTA CASA NON E' UN HASHTAG!**

Mimesis, 160 pp., 12 euro

Tanto per cominciare, un intrattenimento potenzialmente diseducativo è parte integrante del normale percorso di crescita umano: se oggi sul banco degli imputati troviamo CutiePieMarzia e Cicciogamer, ieri c'erano Candy Candy e Jeeg Robot d'Acciaio, e i teledipendenti di ieri sono diventati adulti mediamente integrati oggi. E come ieri la mamma ai giardinetti imponeva alcune regole base - tipo "non accetterai alcunché da sconosciuti" o "stai lontano dai drogati" - così oggi si può aggiornare un analogo codice per i parcogiochi virtuali: "Non avrai gruppi, chat o amicizie con ragazzini violenti nel loro modo di esprimersi" o "Non metterai like o commenti di approvazione a post, immagini, video che siano violenti, razzisti o derisori", e lo si può far rispettare con la stessa determinazione delle mamme di allora. Si può poi spiegare che l'anonimato, che tanta parte costituisce del fascino della rete perché sem-

bra di poter fare qualsiasi cosa protetti da un falso account, è una pia illusione, e che quel che fai in rete può essere ricondotto a te in eterno. Tutto questo - e molto altro - detto, Curioni arriva al cuore della questione: se i vostri figli non vi ascoltano, certamente vi guardano. Tanto per cominciare, sicuramente vi "googolano": siete certi che i vostri profili social siano impeccabili? Siete certi di non partecipare alla diffusione della spazzatura che infesta la rete? Non parliamo poi delle chat di classe con relativi tribunali speciali per mamme di bambini considerati violenti o per insegnanti colpevoli di dare compiti per il weekend.

In conclusione: "Sapete che il loro mondo è diverso, ma non così tanto e di conseguenza avete le esperienze per aiutarli. Non vi servono particolari competenze tecniche, se non comprendere come funziona genericamente internet e quindi realizzare che esistono dei rischi. Essi dipendono in larga parte dal fatto che i vostri figli hanno in mano uno strumento estremamente potente e lo usano in un contesto, la rete, che non ha le caratteristiche per essere 'sicuro' né in senso stretto né in senso lato. Dovreste avere inteso che le domande che farete probabilmente saranno molto più utili e importanti delle risposte che darete. Infine avete scoperto che l'arma più potente a vostra disposizione è l'esempio, perché loro vi vedono".

